

D'altra parte noi che a buon diritto siamo così orgogliosi delle nostre acque, non lo siamo altrettanto della bellezza del nostro paesaggio. Da molti si crede che le città da bagni tanto rinomate siano veri luoghi di delizie e d'incanto. Abbiamo voluto conoscerne alcune delle più famose, e se l'amore del luogo natio non ci ha ingannati, la nostra impressione si fu, che Acqui colla sua ridente vallata della Bormida, può per bellezza naturale rivaleggiare colla maggior parte, se non con tutte, le primarie stazioni balnearie dell'estero da noi o dagli amici nostri visitate. Alcune di esse, sorte per necessità in vicinanza delle sorgenti, giacciono in vallate ristrette, che potrebbero confrontarsi colle nostre gole del Ravanasco. Ma in esse l'Arte si è provvidamente associata alla Natura. Le falde delle colline furono coperte da meandri ombrosi e da boschetti: sulle alture sorsero eremi e padiglioni a cui conducono strade carrozzabili ombreggiate: i torrenti furono rettificati: il piano fu trasformato in parchi a fiori, a pergolati, a laghetti artificiali che troppo contrastano coll'aridità e lo squallore dei dintorni delle nostre Terme.

Acqui ha su molte stazioni minerali d'Italia, e su qualcuna dell'estero, il vantaggio di avere un facile accesso per ferrovia: ha la fortuna di godere di un clima che le permette di avere una stagione di bagni abbastanza lunga, ad esempio quasi doppia di quelle delle Terme di Valdieri e di Vinadio e che ora ancora le regala giornate splendissime; Acqui, colle Terme in città, potrebbe fors'anche trasformarsi in stazione invernale di qualche importanza. Ma ci vuole ancora il coraggio delle ardite iniziative e dei sacrifici, e la virtù operosa del lavoro e della costanza.

BENEFICENZA

Se le questioni sociali che preoccupano moralisti, filosofi, economisti e uomini di stato, non possono ancora, per la loro somma difficoltà, trovare una pratica e convenevole soluzione la quale accordi i legittimi diritti delle classi povere e i loro doveri, coi diritti e doveri delle classi abbienti, è pur vero tuttavia che molto si può fare per togliere le cause di malcontento, per lenire i dolori dei poveri, per giun-

Ecco perchè egli ogni giorno, chiuso nella sua cameretta, predicava, sermoneggiava e riusciva di già alla voce smozzicata, violenta, falsamente appassionata ed a quel gesto barocco di cui fanno uso e consumo i predicatori; il suo pubblico era composto di sedie e di libri ammonticchiati. Qualche volta gli pareva di vederli a traballare, a fremere, ad impallidire.

Quel giorno faceva tanto caldo.

Aveva vociato molto, s'era tanto affaticato nella sua orazione. La sua gola era secca.

— Un bicchier d'acqua, Francesco.

Nessuno rispose.

— Un bicchier d'acqua.

Silenzio.

— Un bicchier d'acqua.

Zitto.

Poco male. Egli era abituato alla santa pazienza.

Uscì di camera, e s'avviò per entrare in cucina. Francesco non v'era.

— Non v'era perciò non ha risposto.

Nell'accostarsi alla finestra per attingere dalla secchia l'acqua, vide in giardino sua cugina mollemente sdraiata su un sedile di pietra colle spalle

gere in un tempo non lontano al desiderato scioglimento.

Uno dei mezzi precipui per arrivare a questo scopo è senza dubbio la beneficenza, la quale potendo avere infinite manifestazioni, con innumerevoli applicazioni, può giungere dove la mano dello stato, troppo a torto invocata da certi utopisti che invaghiti delle loro idee, creano una società a modo loro e ben lontana dalla vera, non potrebbe mai arrivare. Gli è perciò che segniamo sempre fra i giorni fausti quelli in cui ci vien fatto registrare un'importante opera benefica fatta a prò degl'infelici che hanno diritto alla soccorrevole compassione dei loro simili. Ed è con animo lieto che quest'oggi segnaliamo agli acquesi la lodevolissima azione fatta dal sig. Iona Ottolenghi che ci onoriamo di chiamare nostro concittadino. Egli, preoccupato delle miglorie da introdursi nelle cure che si danno ai poveri infermi, desideroso del loro benessere, ha offerto la cospicua somma di lire 50m. perchè il nostro ospedale dall'infelicissimo locale ove ora si trova, venga trasportato in altro luogo più acconcio e più sano, sia aumentato il numero dei letti e siano introdotti quei miglioramenti che la scienza moderna ha escogitati e messi in pratica.

È inutile che noi ci perdiamo nel tributare lodi al generoso donatore: basta enunciare azioni di tal fatta, perchè tutti coloro che hanno vivo in cuore l'amore alle cose buone e nobili, sentano profonda la riconoscenza per chi, del danaro acquistato con assiduo ed onesto lavoro di tanti anni, fa un uso così degno, un uso che ridonda a tutto vantaggio delle classi povere della nostra città, e che procura il mezzo di avere migliorata un'istituzione a cui sono rivolte le cure della scienza moderna. Del resto non è la prima volta che il nome del sig. Iona Ottolenghi figura nelle opere filantropiche, poichè, e i nostri concittadini lo sanno, abbiamo già avuto l'occasione di menzionare con lode l'egregia offerta da lui fatta di lire 15m. per l'impianto del nuovo asilo, ai lavori del quale vedremo presto por mano.

S'abbia dunque il sig. Ottolenghi la riconoscenza di tutti gli Acquesi per il nuovo suo atto di filantropia, e possa il suo esempio trovare imitatori fra quelle benefiche persone che per fortuna non mancano nel nostro paese. Noi crediamo con queste parole di essere gl'interpreti del sentimento comune.

appoggiate al tronco annoso d'un albero, che coi rami e le foglie intrecciate faceva da ombrello.

Ella dormiva.

Era bella Laurina. Pareva una deliziosa apparizione, un sogno d'oro, una fata.

Toccava i diciassette anni ed era bionda, rosea, fresca, svelta, gentilina.

Gli angeli dipinti sulle pareti della chiesa erano tanto carini, ma Laurina in quel momento pareva cento volte più bella.

La sua acconciatura era semplicissima. Una vesticciuola bianca, un nastrino di seta azzurra frenava le chiome d'oro che scendevano in vaghe anella sulle spalle; la sola civetteria erano i fiori da lei raccolti sparsi su tutta la personcina. Sembrava una leggiadra viola del pensiero in mezzo alle rose ed ai gelsomini.

Beppino si fermò un momento, come sopra pensiero, prese il bicchiere, attinse l'acqua e bevve lentamente ed a riprese.

Curioso, non gli sembrava tanto antipatica la cuginetta; sentiva destarsi in petto un dolcissimo sentimento, avrebbe voluto che quella creaturina si fosse svegliata per canzonarla e poi gli faceva

PULIZIA URBANA

Alcuni nostri lettori ci pregano di voler richiamare l'attenzione della nostra Giunta sul sucidume che impera proprio nel centro della nostra città. Non parliamo dei casamenti coperti di polvere e di ragnatele e colle imposte sconquassate sì, da far temere da un momento all'altro vogliono staccarsi dagli arrugginiti gangheri ed andare a far qualche inaspettata visita a coloro che passeggiano nei sottostanti marciapiedi; ma soffermiamoci un momento sul vicoletto che dà nella piazza della Bollente. È egli possibile che possa tollerarsi proprio nel centro dell'abitato un passaggio ormai diventato un vero *lieu d'aisance*?

Aveva pur promesso il sindaco che pel prossimo anno si sarebbe fatto il taglio del passaggio che dalla via Nuova deve comunicare colla piazza della Bollente, ma pur troppo il lavoro non si farà tanto presto, non fosse che per non far contro all'andazzo ormai divenuto regola per la nostra città di non completare mai un lavoro nella vita di un uomo. Pure se vi è in Acqui un lavoro di urgente necessità si è certamente questo che oltre a togliere un gravissimo sconcio, verrebbe a sopprimere un centro d'infezione che non ha nulla da invidiare alle più sucide viuzze delle sucidissime città Arabe. E la piazza della Bollente nè fatta nè da fare, con quelle catpecchie puntellate che sembra domandino esse stesse la grazia di essere atterrate, si finirà prima che noi, che pure non siamo tanto vecchi, abbiamo raggiunta l'età di Matusalemme?

I difensori ad ogni costo dell'attuale regime saranno, ne siamo certi pronti a risponderci che infine il nostro sindaco non possiede l'ubiquità del Santo di Padova, ma noi risponderemo a cotestoro se è proprio necessario che il nostro sindaco abbia le mani in ogni cosa, e se, anche, con un miracolo d'ingegno e di attività è possibile possa attendere come si deve a tante e sì diverse mansioni. Ed i nostri angustissimi consiglieri che pur tanto brigano per essere sollevati alla dignità di padri della patria, non possono adoperarsi anch'essi nell'amministrazione della cosa pubblica, ufficio pel quale ci sembra siano stati eletti, non per soddisfare unicamente il prurito di sedere sui poco aurati seggi consolari?...

tanto bene a vederla addormentata; su quel volto si dipingeva una calma, una serenità di paradiso.

Si passò la mano sulla fronte due o tre volte come per scacciare un pensiero molesto... Uscì lentamente come se un'idea gli martellasse il cervello.

Non aveva fatto un passo che ristette... tornò indietro.

Guardò, guardò, guardò.

Non sapeva più trovare l'uscio di camera.

Un certo non so che l'inchiodava sul pavimento; una dolce tristezza gli faceva venire un nodo alla gola. Finalmente si decise... ma invece di riattaccare il sermone inconsapevolmente trascinato da un'incognita forza scese in giardino.

Gli uccelletti rompevano il silenzio misterioso di quell'ora coi loro trilli, le loro melodie deliziose; le libellule e gli scarabei d'oro saltellavano sul prato, le farfalle si inseguivano tra la mortella ed il rosaio; dalle corolle dei fiori si spandeva un soave ed inebriante profumo.

(Continua).